

n. Ventin 278-1991

L'ITALIA

Litorale laziale: storie d'incuria e di degrado



Il Porto di Traiano: diventerà un grande parco archeologico?

SCEMPIO ROMANO

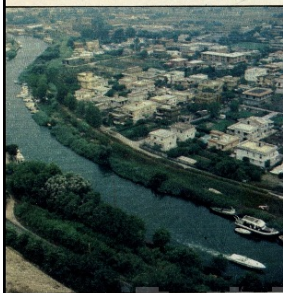
DI ANTONIO CEDERNA

FOTOGRAFIE DI MIMMO FRASSINETI/AGF

Roma ha a portata di mano le più straordinarie risorse culturali e ambientali e non sa cosa farsene, anzi fa di tutto per manometterle. Tra la città e il mare quello che dovrebbe diventare il Grande Parco del Litorale, trentamila ettari con uno sviluppo costiero di quaranta chilometri, è in preda al più desolante disordine urbanistico e viene man mano sommerso dall'edilizia legale e

abusiva grazie all'ignavia di Comune e Regione e all'indifferenza della popolazione.

È uno dei territori a più alta concentrazione di beni archeologici e naturali d'Italia, per le imponenti rovine di Ostia Antica, dei porti imperiali di Claudio e Traiano, della necropoli dell'Isola Sacra, e per la più estesa foresta litoranea d'Italia (Castelfusano, Castelporziano, Capo- ➤

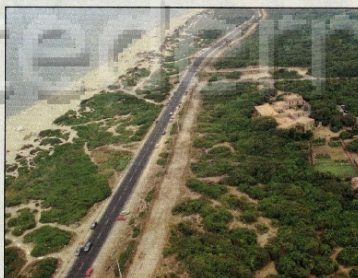
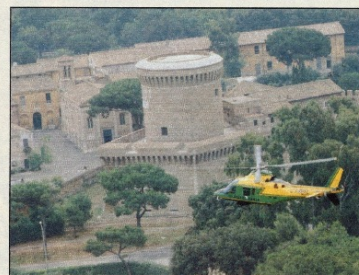


Nella foto grande, un'immagine aerea del porto di Claudio. I moli, lunghi centinaia di metri, sono stati in parte distrutti per costruire l'aeroporto Leonardo da Vinci e la sua rete stradale di accesso. In alto, il canale di Fiumicino realizzato da Traiano duemila anni fa. È tuttora perfettamente efficiente, sebbene sia aggredito dal disordine edilizio e dall'abusivismo dilagante. Qui sopra, una veduta della zona centrale degli scavi di Ostia Antica, meta di circa due milioni di visitatori l'anno

cotta, in tutto settemila ettari): un territorio a rischio, perché minacciato di soffocamento e congestione irreparabili dallo sgangherato dilagare del cemento, in assenza di qualunque piano di contenimento e controllo.

In mezzo secolo gli abitanti sono decuplicati, da venti a duecentomila, sia per l'esplosione dell'abusivismo (oltre cinquantamila sono le stanze fuori legge) sia per lo sconsiderato sovradimensionamento delle previsioni del vecchio e tuttora vigente piano regolatore, per cui, se non si interviene in tempo, altri centotrentamila persone si insedieranno tra comprensori archeologici e foreste litoranee, distruggendo migliaia di ettari di terreno agricolo. Innumerevoli sono i guasti compiuti o in programma: da un giorno all'altro è stato fatto sparire un ponte repubblicano sulla via Ostiense; un quartiere di ville con giardino è previsto sopra il sito della città protostorica di Ficana; l'aeroporto di Fiumicino ha cancellato parte degli avanzati del Porto di Claudio e ancora pretende di espandersi; la foce del Tevere è stata trasformata nel più grande porto turistico d'Europa, interamente abusivo, una sudicia accozzaglia di attracchi e cantieri, il prelievo, durato decenni, di materiali dal corso del fiume ha causato l'erosione delle spiagge di quelle caricature di città che sono Ostia e Fiumicino.

La realizzazione del Parco archeologico, naturalistico, produttivo del Litorale esige ovviamente un piano rigoroso che metta fine al saccheggio, arresti lo spreco di territorio, risparmi le aree agricole, crei un sistema coerente fra costa e entroterra: che insomma tuteli l'identità culturale e l'integrità fisica del comprensorio, anche ai fini di un'utilizzazione turistica civile e non degradante. Le linee maestre di questo piano le ha tracciate cinque anni fa "Italia Nostra", senza esito; nell'87 il ministero dell'Ambiente ha individuato le prime riserve naturali, quest'anno la Regione Lazio, mentre adottava le relative norme di salvaguardia, ha pensato ➤



A destra, la Torre di San Michele, costruita nel 1560 su progetto di Michelangelo, e oggi circondata dal solito degrado ambientale. Sopra, da sinistra a destra: la foce naturale del Tevere; il borgo di Ostia Antica; la tenuta di Capocotta; e il monumento a Pier Paolo Pasolini

bene di compromettere ulteriormente il futuro parco.

Ha infatti previsto, in una delle zone più delicate, un gigantesco autoparco-mercato, e la costruzione dell'ennesimo inutile tratto autostradale (settanta chilometri, millequattrocento miliardi) per congiungere la Civitavecchia-Roma con la Roma-Napoli, devastando ulteriormente il territorio e "valorizzando" i terreni che grossi finanziere si sono accaparrati. In tanto disastro, due almeno sono i fatti positivi.

L'esproprio da parte dello Stato dei mille ettari della tenuta di Capocotta, ex-

Savoia (scampata negli anni Sessanta a una micidiale lottizzazione) e la sua annessione alla tenuta presidenziale di Castelporziano; e l'inizio degli espropri, da parte della soprintendenza di Ostia, del meraviglioso complesso dei porti di Claudio e Traiano a Fiumicino, sconosciuto ai romani, ad eccezione di quelli che negli anni scorsi si sobbarcavano alla visita di uno squallido zoo-safari.

Se l'operazione verrà integralmente compiuta, Roma si arricchirà di una nuova, straordinaria attrattiva culturale, finalmente degna del suo ruolo di capitale.

Antonio Cederna